(42)

G. SCARABELLI GOMMI FLAMINI

SULLE PIETRE LAVORATE

A GRANDI SCHEGGIE

DEL QUATERNARIO PRESSO IMOLA

PARMA
STAB. TIPO-LITOGRAFICO L. BATTEI
1890.

BIBLIOTECA COMUNALE
IMOLA
Stanza 19 Scaff. L. Palch. 8. Cart. 1° (42).

Sulle pietre lavorate a grandi scheggie del Quaternario presso Imola

(Tav. V.)

Casualmente fra primi in Italia, quarant'anni or sono, arrischiai due parole sulle armi di pietra raccolte nell'Imolese (1), precursore così inconscio e fortunato delle tante scoperte di questo genere fatte di poi in Italia. E lo stesso mio paese natio concorse talmente esso pure nel fornire pietre lavorate, da vantarne ora buon numero nel Museo Civico d'Imola.

Delle pietre a grandi scheggie toccai ancora di volo in vari incontri, indicandone soltanto taluni luoghi di loro provenienza (2), ma tuttavia mostrandone con figure la maniera di scheggiatura (3).

Di quelle poi a piccoli ritocchi, illustrai le molte rinvenute nella Stazione preistorica sul Monte Castellaccio (4),

(1) *Annali di scienze naturali di Bologna*, Serie III, Tom. II. 1850.
(2) *Annuario scientifico e industriale*, Anno X. pag. 219. — *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola*, 1887, pag. 4.
(3) *Due Tavole* in litografia, dimostranti la scheggiatura delle pietre lavorate quaternarie dell'Imolese. Bologna litografia Wenk, 1888.
(4) *Stazione preistorica* succitata, Tav. V a IX.

BIBLIOTECA COMUNALE IMOLA

provandone ben anche la loro fabbricazione nella Stazione medesima.

Ma poichè rispetto alle pietre a grandi scheggie rimanevano pur sempre a menzionarsi i luoghi tutti e le condizioni speciali del suolo dove furono trovate, così pensai riassumere questi fatti nella presente brevissima nota, la quale, ultima forse che alla mia età mi sarà dato di scrivere su questo argomento, servirà almeno di guida ai raccoglitori futuri di pietre lavorate, sia nell'Imolese, sia forse altrove.

A maggiore chiarezza, unisco una piccola Carta geologica delle vicinanze d'Imola, comprendente le principali località da menzionarsi.

Come rilevasi adunque da questa Carta (Tav. V, fig. 1), campeggiano nella Valle del Santerno i così detti depositi quaternari, costituenti l'antica conoide di deiezione del fiume sulle spiaggie pure antiche dell'Adriatico, e sempre in discordanza sulle argille o sabbie gialle del Pliocene. Di guisa che, tanto a chi sale la strada di Giandolino costeggiante il boschetto delle acque minerali del Monte Castellaccio, quanto a chi si trova nel Rio del Correcchio sotto al podere *Fratona*, i depositi quaternari ci si presenteranno riposare entro solcature incavate nelle sabbie gialle, dirette queste dal N. 60 O. al S. 60 E. con lieve inclinazione al N. 30 E., e con un aspetto di un deposito di estuario; poichè le sabbie ivi si associano a straticelli argillosi o marnosi, ed hanno anche gli strati con struttura molecolare, ondulata, lenticolare, e con discordanze. Quindi a *Bergullo* e nelle ripe di *Belvedere*, non mancano neppure intercalazioni di ciottoli silicei, alcuni dei quali Nummulitiferi, con piccoli letti di breccioline poligeniche e sabbie a filliti (*Belvedere*) indicanti acque discendenti in un mare a spiaggie sottili.

Anche le ossa di Pachidermi e Ruminanti, dissotterrate già da tempo nelle ripe della *Sganga*, *Pratella*, *Belvedere* e *Fratona*, sono una conseguenza di tali condizioni antiche idrografiche, come lo sono parimenti i Coproliti di carnivori da me scoperti nel fondo della così detta *Cantinaccia*, presso la *Pratella*, giacenti fra gli strati inferiori delle sabbie suddette.

Ora nella valle del Santerno, sui fianchi di questa, le accumulazioni quaternarie si presentano tutte terrazzate. Sono fra loro ad altezze decrescenti in ragione di età, e sembrano coordinarsi in soli tre piani, riferibili per ciò ad altrettanti principali periodi di corrosioni. E questi fatti interessanti per la geologia e per l'antropologia italiana, sarebbe pur bene studiarli anche nelle vallate parallele, per verificare se e come vi si ripetano costanti.

Le nostre terrazze quaternarie sono anche estese diversamente a seconda che vennero più o meno degradate dai successivi serpeggiamenti del fiume. Per ciò, tanto a destra di questo a *Monte Ancino* presso Tossignano, quanto a sinistra a *Casal Fiuminese*, *Mezzocolle* e *Poggiolo*, vi esistono i piccoli lembi della prima e più antica terrazza. E successivamente a destra un poco più in basso, vedesi l'altra terrazza isolata di *Codrignano* coordinarsi con quella del *Castellaccio*, *Croce in Campo*, *Zambina* e *Casone*, avendo poi a sinistra la sua controparte a *Torrano*, *Monticino*, *Montericco*, *Belpoggio* e *Montericco di sotto*.

Finalmente la terza più estesa e giovane terrazza, si è quella che alquanto elevata sulle piene del fiume, lo costeggia a sinistra a cominciare poco inferiormente al *Borgo di Tossignano*, ed è quella pure su cui è situata la città d'Imola e che discendendo lentamente al N. E. sotto la via Emilia, si congiunge e confonde coi depositi attuali sommergibili, ove questi non fossero difesi dalle arginature del Santerno.

In quanto concerne la natura litologica delle dette terrazze, si nota il fatto costante di aver esse in basso un piano di breccia e in alto argille calcari giallastre, alquanto sabbiose.

Le brecce delle due terrazze più antiche, sono alquanto più potenti di quelle della successiva ed anche qua e là ad elementi ciottolosi di maggiore volume, costituiti di rocce

appenniniche: Calcari, Macigni, Serpentine, Ftaniti, e con una potenza media di circa tre metri.

Fra le alluvioni argillose sovrastanti alle brecce, sono più potenti quelle della seconda terrazza a sinistra del fiume, da *Torrano* e *Belpoggio* verso il Rio Sellustra, come pure le loro controparti di destra, dalla *Croce in Campo* e *Zambina* verso il rio Sanguinario. Il loro spessore è circa di una decina di metri, e vale a formare belli altipiani coltivati dalle due parti del fiume. Su questi poi specialmente nella *Piazza di Genova* e nei campi della *Fratona* e del *Monticino*, si notano alla superficie piccoli cumuli lenticolari di ferro idrato pisolitico, indizio di antiche paludi fiancheggianti il corso del fiume; e paludi egualmente esistevano al tempo in cui si depositava l'ultima terrazza, mentre nella stessa città d'Imola, nel sottosuolo dell'Ospitale, ed in quello della piazza della Fortezza, si rinvennero in copia l'*Unio pictorum* L. sp. e *Limnaeus stagnalis* L. sp.

Nelle brecce della seconda terrazza furono trovati frammenti di ossa di Pachidermi, ma si fattamente corrosi e rotolati, da doverli giudicare provenienti in origine dalle sabbie gialle.

Ora in quali orizzonti di queste diverse terrazze si trovarono esse le nostre pietre scheggiate?

Vi sono forse località dove sembri vi abbondino di preferenza?

A quale epoca, o a quali epoche sono esse riferibili?

La prima scoperta di una pietra a grandi scheggie, dirò così non erratica, la feci io stesso nel mio podere *Monticino*, in occasione di grandi lavori per l'impianto di un vigneto, e la feci osservando la detta pietra inclusa e quasi cementata entro lo strato di breccia di quella seconda terrazza (Tav. V. fig. 2.).

Dovetti usare il martello per farne l'estrazione, ed essa era di un tipo *Mousteriano* il più caratteristico.

Tale scoperta fu per me una vera rivelazione, e d'allora in poi datomi a tutt'uomo a percorrere gli affioramenti di

quelle brecce, sempre ebbi la fortuna di raccogliervi o farvi raccogliere belli esemplari. Così a *Poggiolo* nella vigna Mambrini, ed a *Monte Ricco* in quella del conte Pasolini, altri ne rinvenni a più riprese, e fui così rassicurato che anco quelli che andavo raccattando nei fossi di que' poderi, provenivano egualmente dagli strati brecciosi, o dalle argille sovrastanti.

E poichè le brecce riapparivano anche all'O. nel vicino Rio del Correcchio (Tav. V. fig. 2), così fu lungo questo corso d'acqua dove io insistetti maggiormente nelle mie investigazioni, tanto più, che corrodendo esso e franando di continuo da due parti la terrazza, scopriva e trascinava nel proprio letto le pietre scheggiate.

Nè si può dire che queste per avventura vi potessero pervenire diversamente, essendochè quel rio, non avendo sua origine nell'Appennino, ma soltanto sotto *Monte Catone* nelle marne plioceniche, non è in grado di fluitare se non che relitti pietrosi quaternari. La qual cosa mi venne pure provata in occasione di altri lavori per vigne alla *Merlina* e a *Sgalara*, dacchè questi contribuirono sempre a rovesciare nel rio brecce con pietre scheggiate.

Quindi si conclude, come tutto il letto del Correcchio, dalla *Fratona* discendendo al ponte della strada per *Belpoggio*, si possa ora considerare il vero centro di ritrovamento delle nostre pietre lavorate, e però, dopo grandi piogge e piene nel rio, si è quasi sicuri di farne una buona raccolta.

Ma non così sono le cose dalla parte destra del fiume, per quanto almeno risulta finora dalle mie osservazioni. Ivi ben poche e dubbie le pietre a grandi scheggie e di più talune di una varietà di selce giallognola chiara diversa da quella delle pietre del Correcchio, e simile invece, come si dirà più innanzi, alla selce in ciottoli delle colline di Bergullo.

In quanto alle breccie quaternarie alla sinistra del fiume, non è soltanto loro caratteristica il contenere pietre scheggiate; se ne trovarono pure nelle alluvioni sovrappo-

ste a quelle brecce, non mancando in esse neanche grossi nuclei e blocchi di quarzite, atti a provare la fabbricazione in luogo delle pietre in discorso. E veramente fu sempre di questa specie di roccia e sue varietà, di cui, come accennai altrove (1), si valsero gli uomini di quei tempi per la fabbricazione delle loro armi.

Essa si presenta di un colore bruno o bruno-rossastro o giallastro-cupo, talvolta variegato, e rarissime volte coi caratteri di vera focaia.

Offre la struttura di una roccia frammentaria a grana fina, selciosa, taluna volta anche micacea, quindi non è altro che una varietà quarzosa della *pietra forte toscana*, la quale nel nostro Apennino, esiste in blocchi o frammenti di strati nelle argille scagliose.

In diaspro, o ftanite rossa non si ha che una sola pietra a grandi scheggie, come pochissime sono quelle di selce nummulitifera, essendochè questa roccia e la piromaca, non costituendo da noi ciottoli voluminosi, non fu impiegata se non che più tardi nella fabbricazione delle armi e degli utensili a piccoli ritocchi (2).

Di più, vuolsi rimarcare, che soltanto alla destra del Santerno, e precisamente sui colli di *Bergullo*, delle *Gonze* e di *Giandolino*, si raccolsero in maggior numero le piccole cuspidi di frecce in que' terreni coltivati, e così pure fu da detta parte dove, non solo sul *Castellaccio*, ma alla *Ghedarina* e nei campi della *Cascina* presso San Lazzaro, si osservarono cumuli di piccole scheggie, quali indizî di fabbricazione delle frecce. Il qual fatto riesce d'altronde spiegabilissimo, visto l'abbondanza appunto nei colli di Bergullo dei ciottoli di piromaca giallo-pallido, cornea, e nummulitifera, coi quali solo in qualche raro caso, si poterono pure fabbricare pietre a grandi scheggie.

Ma qui tornando a quelle del Correcchio ripeterò (3)

(1) *Stazione preistorica* succitata pag. 4.
(2) *Stazione preistorica* succitata pag. 53.
(3) *Stazione preistorica* succitata pag. 5.

come di queste ve n'abbiano molte a spigoli alquanti logorati, segnatamente quelle di provenienza dalle brecce, particolarità a mio vedere da non doversi del tutto attribuire ad una lunga fluitazione delle pietre insieme alle brecce, stantechè quelle non rotolando bene come i ciottoli, potevano però, anche stando ferme, subire un logoramento per fatto dei ciottoli che loro passavano sopra.

In quanto alla forma delle nostre pietre scheggiate, esse quasi tutte sono del vero tipo *Mousteriano*, cioè col bulbo concoide di percussione da un lato, qualunque sieno poi le loro forme speciali, le grandezze ed il numero delle loro scheggiature. Per lo che, mentre nelle generalità spettano ad un medesimo tipo, si ponno però riunire a mio avviso in gruppi distinti a seconda del grado del lavoro occorso alla loro fabbricazione; in altre parole, in ragione del numero delle loro principali scheggiature, ultima quella col bulbo concoide, la quale servì a distaccare d'un tratto la pietra del nucleo, e che in pochi casi soltanto potè subire ancora altri ritocchi.

Dietro tali osservazioni e poichè non ebbi mai a segnalare differenza di giacitura nelle nostre pietre scheggiate tanto di un tipo quanto di un altro, sia se trovate o nelle brecce o nelle argille, sia di una località o di un'altra, vengo ad enumerarle riunendole in gruppi, evitando anche di presentare figure o ricorrere a quelle tali denominazioni, fors'anco immaginarie, date dai Paletnologi a certe forme di pietre forse casuali e non intenzionali.

Pietre a grandi scheggie esistenti nel Museo in Imola

Gruppo		N.° dei saggi
I	Pietre con una sola scheggiatura a bulbo concoide. Sono prodotte da un colpo solo applicato ad un ciottolo di forma ordinariamente poliedrica,	31

Gruppo		N.° dei saggi
	di cui conservano ancora gran parte dell' originaria superficie, meno dove presentano la scheggiatura col bulbo concoide di percussione.	
2	Pietre a due scheggiature Le scheggiature sono fra loro più o meno parallele, e portano entrambe il bulbo concoide di percussione.	4
3	Pietre a tre scheggiature. Sono di quel tipo *Mousteriano* nel quale si conta il numero minore di scheggiature.	192
4	Pietre a quattro scheggiature. Questi saggi offrono forme come alle figure 58.59.60.82. delle pietre lavorate del quaternario medio di Francia (1).	75
5	Pietre con più di quattro scheggiature. In questo gruppo figurano la maggior parte delle forme *Mousteriane*.	277
6	Pietre come ai gruppi 3. 4 e 5, ma con altre piccole scheggiature nei bordi.	12
7	Grandi pietre *Mousteriane* aventi altre scheggiature in conforno a quella col bulbo concoide. Formano così un vero passaggio alle forme *Acheuleane*.	8
8	Pietre *Acheuleane*. Provengono dalla *Merlina* e dal *Monticino*.	2
	Altre consimili	5
		N.° 606.

(1) *La société, l'école et le laboratoire d'anthropologie de Paris.* 1889.

furono regalate al Museo del defunto Giuseppe Cerchiari colla vaga indicazione che provenivano dai colli di Giandolino.

Fra di esse vi è quella da me già figurata fino dal 1850 e ripetuta anche sulle tavole litografate del 1888. Ora le suaccennate località dove si dissero trovate queste pietre, sono per me assai dubbie, mentre non vi raccolsi mai pietre a grandi scheggie.

Sia però comunque, le due sole pietre *Acheuleane* del *Monticino* e di *Merlina*, essendo state rinvenute insieme alle *Mousteriane*, credo doverle considerare, siccome contemporanee di queste ultime. Quindi fino a nuove scoperte, non si può dire vi sia stata da noi un' epoca decisamente *Acheuleana* precedente la *Mousteriana*.

Invece si può affermare che la giacitura delle nostre *Mousteriane* è veramente caratteristica del secondo piano terrazzato imolese, e che il luogo di loro rinvenimento si concentra in quella porzione di territorio avente in mezzo il rio Correcchio e circoscritta nella Carta geologica da una linea punteggiata. Tale ubicazione dimostra pure, come l' uomo di quei tempi soggiornasse da noi o si aggirasse di preferenza nelle vicinanze del fiume: forse non tanto per procacciarsi dell' acqua, quanto per darvi la caccia ai molti animali che vi dovevano concorrere per abbeverarsi.

Ed ora ivi!?... quali ripetizioni di fatti nelle brecce attuali del fiume, dopo secoli e secoli per fatto di quell' uomo stesso che ora si vanta civilizzato! Anche oggi sulle brecce del fiume si accumulano a migliaia oggetti destinati ad uccidere! Sono essi le palle di metallo dei nostri tiratori al bersaglio, le quali sostituite dal progresso umano alle armi di pietra, ma più di queste orrendamente omicide, serviranno esse pure un giorno a caratterizzare, ma più sinistramente una nuova terrazza!

Ora il mio còmpito sarebbe qui finito, e fino a nuove scoperte, crederei non vi fosse altro da dire. Tuttavia mi permetto cogliere quest' occasione per dare anche un cenno

intorno ad altre armi ed oggetti di pietra esistenti nel nostro Museo, e sui quali non ebbi finora occasione di parlare.

Vi hanno adunque 8 *mazzuoli* di rocce cristalline diverse e tutti all' incirca delle forme di quelli rappresentati dalle figure 9 a 12 (Tav. IX) nella *Stazione preistorica sul Castellaccio*. Essi provengono dall' Imolese e sue vicinanze, ma da località molto incerte, perchè già posseduti da persone inconscie dell' importanza che hanno in paletnologia i nomi dei luoghi dove si rinvengono gli oggetti.

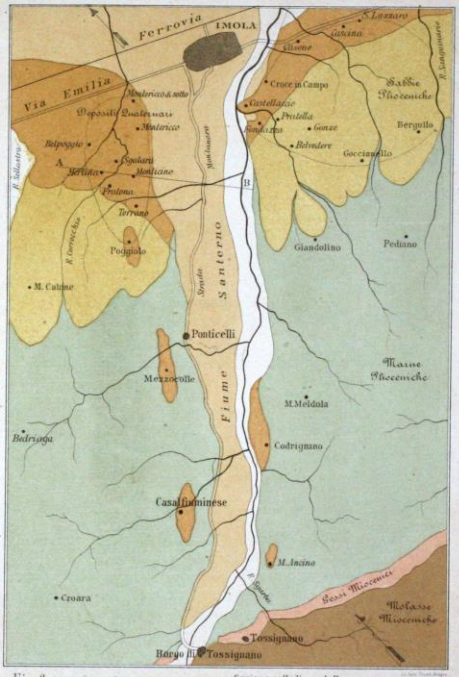
Sonovi pure 18 *ascie* di grandezze e roccie diverse senza indicazione precisa di provenienza. Però fra di esse ve n'ha una bellissima di Giadaite, la quale, avendo appartenuto al benemerito Cerchiari, vi sarebbe motivo di crederla trovata alla destra del Santerno, quindi fors' anco appartenente agli antichi abitanti del Castellaccio.

Così si dica delle 57 fra *cuspidi* di lancia e frecce con alette e senza, venute al Museo dal Cerchiari, ed in parte da altri, però raccolte nei colli sopra la *Croce in Campo* fino alle *Gonze*, località circonvicine al *Castellaccio*, e quindi frequentate probabilmente dagli abitanti di quella Stazione.

Che se adesso anche solo con queste poche notizie volessimo venire a qualche conclusione circa l' estensione di territorio nel quale da noi furono trovate finora pietre a piccoli ritocchi, certo è non andremmo errati asserendo che quella non oltrepassava il Santerno dalla sua parte di destra, e comprendeva il territorio incluso fra il *Castellaccio*, le *Gonze*, *Bergullo* e il Rio Sanguinario al S.O. e S.E: e *Croce in Campo*, *Casone*, e *Cascina* e Rio Sanguinario al N.O. e N.E.

Così pure terminando vi sarebbe da aggiungere, che nell' Imolese non si hanno ancora dati di sorta da cui desumere se vi sia stata differenza di tempo nella comparsa delle diverse forme di pietre a piccoli ritocchi e levigate.

SCARABELLI.



Estratto dal Bullettino di paletnologia italiana
Anno XVI, N.° 11, 1890.

Parma 1890 — Tip. L. Battei.

4159